Su iniziativa della SED

Celebrato a Berlino il 150° di Carlo Marx

Un appello di Walter Ulbricht per iniziative comuni tra i partiti comunisti e quelli socialdemocratici in Europa - L'intervento di Emilio Sereni - Terminata la pubblicazione delle opere complete di Marx ed Engels - Numerosi gli inediti

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO, 5 maggio

La Sezione internazionale scientifica del Comitato centrale della SED, il Partito socialista unificato della Repubblica democratica tedesca, ha concluso i tre giorni di lavoro dedicati al 150° anniversario della nascita di Carlo Marx.

Apertasi con una relazione di Walter Ulbricht, primo segretario del Comitato centrale della SED, sul tema: «La vitalità dell'insegnamento di Carlo Marx nel nostro tempo», un'interessante e larga discussione è stata sviluppata dai rappresentanti dei Partiti comunisti ed operai invitati all'imponente convegno. Per il PCI era presente il compagno Emilio Sereni.

Il panorama della battaglia del movimento operaio nel mondo si è precisato non attraverso l'esame delle condizioni dei singoli Paesi rappresentati, ma attraverso le questioni che il movimento operaio in questo momento affronta e discute in relazione a quanto di nuovo si avverte nello schieramento politico e nella condizione oggettiva della lotta. La relazione di Ulbricht è partita dalla constatazione che oggi la dottrina marxista ha confermato *«la sua vitalità e la sua potenza come forza costruttiva che libera sempre nuove energie economiche, sociali, politiche, intellettuali»* nel momento in cui conferma di essere la teoria che arma intellettualmente la classe operaia nella lotta per la presa del potere. Ulbricht ha esaminato nei particolari le condizioni di sviluppo economico, politico e sociale della Repubblica democratica tedesca a partire dalla fine della guerra, i passi compiuti nella conquista delle masse immesse nel processo produttivo con un ruolo nuovo sconosciuto nel mondo capitalistico.

Il segretario della SED, dopo avere esaminato il metodo di Marx e di Engels per la previsione delle linee di sviluppo sociale come manifestazioni delle lotte di classe, ha considerato i rapporti di forza tra i due sistemi sociali che oggi si fronteggiano nel mondo. Ma largo spazio è stato dato agli sviluppi della rivoluzione scientifica e tecnica ed ai problemi di direzione scientifica che ne deriveranno nel contesto del processo di pianificazione marxista.

La nuova Costituzione, la rivoluzione scientifica nella Repubblica democratica tedesca, e per contro le sempre più violente contraddizioni della società borghese della Germania federale, sono stati i punti ampiamente affrontati e sviluppati nella relazione di Ulbricht.

Da ultimo, sul tema della cooperazione tra i partiti comunisti e i partiti socialdemocratici e i sindacati di Paesi a differente sistema sociale, Ulbricht ha detto: *«Nello spirito degli accordi dei Partiti comunisti e operai di Karlovy Vary, noi consideriamo come una necessità urgente di prendere una nuova iniziativa con lo scopo di realizzare la cooperazione fra i partiti comunisti e i partiti socialdemocratici, i sindacati e altre organizzazioni sociali di Paesi europei per garantire la sicurezza europea, mantenere lo* status quo, *vale a dire il riconoscimento di tutte le frontiere attuali in Europa, comprese quelle della RDT, per stabilire relazioni normali tra tutti gli Stati d'Europa, particolarmente con la RDT, e per il disarmo. E' tempo per i rappresentanti delle direzioni dei partiti e delle organizzazioni comuniste e socialdemocratiche di intavolare negoziati franchi e sinceri sull'apprezzamento della situazione e sulla lotta per alcune rivendicazioni parziali nell'interesse della pace, della democrazia e della sicurezza europea».*

La discussione, pur con una certa differenziazione di giudizi su alcuni aspetti dell'interpretazione della società attuale, ha portato un contributo notevole per un'indagine del mondo contemporaneo.

In questo senso si è svolto tutto il discorso del compagno Sereni, che ha introdotto nella discussione di Berlino il tema attuale e battente delle manifestazioni e delle rivolte studentesche. *«Tali lotte* — ha detto Sereni — *propongono temi di studio, di orientamento e di direzione alla classe operaia e ai suoi partiti».* Il compagno Sereni ha continuato dicendo: *«Cercare il perchè di queste lotte* fuori *dal concreto contesto dei rapporti di* produzione e di classe *entro il quale ogni determinato movimento ed ogni determinata lotta studentesca si sviluppa in ogni determinato Paese, sarebbe un grave errore». «Sarebbe profondamente errato, a nostro avviso* — ha affermato Sereni — *non intendere tutto l'apporto di grande rilievo che questo moto già reca e vieppiù potrà recare alla rottura del fronte imperialistico, alla saldatura di un più largo e più dinamico fronte di lotta mondiale per l'indipendenza nazionale, per la pace, la democrazia e per il socialismo».*

Naturalmente nasce un rapporto fra classe operaia e movimento studentesco, ma la classe operaia e il suo partito rivoluzionario, devono guardare, *«con attenzione, ma con comprensione e fiducia, a questo moto delle giovani generazioni studentesche, apprendiste e pioniere di una scienza nuova che già diviene forza immediatamente produttiva».*

Questo richiamo continuo all'attenzione ai fenomeni e alle situazioni particolari dei singoli Paesi, è stato certo il tema di fondo della discussione. Il delegato ungherese, ad esempio, ha affermato che le esperienze del suo partito mostrano quali *«gravi danni possono essere causati quando non si tiene conto delle particolarità concrete dei differenti Paesi».* In questo ambito, su questo binario, si sono mossi molti degli interventi dei delegati dei Paesi europei o latino-americani, africani o asiatici, di cui è impossibile dar conto. In sostanza, si è detto, il marxismo e un principio universale che va scientificamente applicato tenendo conto della particolarità dei singoli Paesi e movimenti.

In totale al convegno di Berlino hanno preso la parola i delegati di 29 partiti, mentre i Paesi rappresentati erano oltre 50.

Sempre in occasione del 150° anniversario della nascita di Marx, è stata completata la serie dei volumi «Opere complete di Marx ed Engels». Con l'uscita del quarantesimo volume, l'edizione ha raggiunto il suo completamento. La prima parte è riservata alle opere che possiamo definire, con un termine non del tutto esatto, minori; la parte centrale è dedicata al «Capitale», e l'ultima parte, circa una quindicina di volumi, alla pubblicazione delle lettere scambiate fra Marx ed Engels e terzi corrispondenti. In questi quaranta volumi, circa 400 sono i pezzi rari o inediti ritrovati nel corso delle ricerche condotte dall'Istituto Marx-Engels-Lenin in preparazione di questa monumentale opera, che resterà fondamentale anche per nuove traduzioni in altre lingue.

Adolfo Scalpelli

Intensissima la mobilitazione fra i nostri connazionali in Francia

Così 37 italiani di Joudreville verranno con l'aiuto del PCF a votare in patria

Sono 250 mila gli aventi diritto al voto - Perdurano ostacoli di varia natura al rientro, ma l'entusiasmo è altissimo - Molte famiglie francesi custodiranno i figli degli emigrati che rientrano - Il successo dei comizi comunisti

DALL'INVIATO

PARIGI, 5 maggio

Quanti dei nostri emigrati in Francia compiranno il viaggio di ritorno in patria per poter votare? Rispondero, tanto per cominciare, con un raccontino. Nella Meurthe-et-Moselle, che è una delle grandi regioni industriali e minerarie del Paese, esiste un piccolo centro che si chiama Joudreville. E' proprio un piccolo villaggio operaio dove tutti gli abitanti, francesi e immigrati, fanno i minatori. Non c'è cittadino che non abbia cavato la sua grande o modesta quantità di ferro dai visceri della terra. Tempo fa, approssimandosi le elezioni politiche in Italia, nella sezione locale del PCF i compagni discussero la faccenda (Joudreville e anche un centro dove i comunisti sanno il fatto loro)

«Qual è — si domandarono — il contributo che noi possiamo dare all'affermazione del Partito comunista in Italia?». Sentivano, cioè, che essi avevano un dovere internazionalista da compiere e che potevano compierlo anche senza mettere il naso fuori dai confini del loro comune.

Cominciarono a lavorare partendo dalla cosa che gli sembrò più giusta: un censimento degli italiani residenti a Joudreville. Scoprirono così che trentotto erano gli immigrati italiani e, dopo averli avvicinati, vennero anche a sapere che nessuno di essi era più iscritto nelle liste elettorali dei Paesi d'origine. Com'è successo a molti emigrati, pure essi erano stati cancellati d'autorità dalle liste dei rispettivi comuni.

«Sapete che ci saranno le elezioni? Sapete che sono molto importanti? Andrete a votare?» domandarono i compagni francesi. Tutti i trentotto risposero positivamente. E così da Joudreville, nel dicembre scorso, partirono trentotto domande per la reiscrizione nelle liste elettorali. Per farla breve, l'operazione ha avuto un successo quasi strepitoso, perchè trentasette lavoratori su trentotto hanno potuto qualche settimana più tardi ricevere le loro cartoline elettorali e il 19 maggio potranno votare. Non solo potranno: andranno tutti e trentasette in Italia.

Questo racconto m'è sembrato molto bello, e indicativo di un clima. Certo è vero che non tutta la Francia è come Joudreville, purtroppo. Se così fosse vorrebbe dire che da duecentocinquanta a trecentomila elettrici ed elettori italiani dovrebbero varcare le frontiere del nostro Paese, nei due o tre giorni precedenti le votazioni, mettendo certamente in crisi tutto il sistema dei trasporti.

Malauguratamente non può essere così, perchè gli ostacoli al rientro totale degli emigranti aventi diritto di voto sono, com'è comprensibile, piuttosto numerosi. Ma l'esemplare episodio di Joudreville ha la sua validità perchè dimostra essenzialmente due cose: 1) che le elezioni politiche in Italia stanno nel cuore di tutti i nostri connazionali emigrati, 2) che i compagni francesi hanno ben capito l'importanza che queste elezioni rivestono per l'Europa, e, di conseguenza, si sono mobilitati per facilitare la partecipazione al voto dei lavoratori italiani.

Quanti, allora, andranno a votare? Questa era la domanda iniziale. Una risposta precisa, ovviamente, non è possibile darla. Però si può dire che in Francia l'attesa è grande, il clima politico tra gli immigrati assai vivo, la partecipazione agli incontri, alle riunioni, alle manifestazioni elettorali molto nutrita e vivace. Tutti coloro che potranno, si metteranno certamente in viaggio, anche quelli che ormai hanno pochissimi legami con i paesi d'origine avendo trasferito in Francia tutti i familiari, e perfino numerosi parenti. Anzi sono molti quelli che partiranno otto-dieci giorni prima delle votazioni, come un gruppo di trenta romagnoli forlivesi che lasceranno Montbéliard, ne. Doubs, il 13 maggio, per poter partecipare di persona anche alla fase finale della campagna elettorale.

Generalmente qui viene riconosciuto che l'interesse per le votazioni è oggi assai più vivo che nel 1963 quando, secondo alcuni calcoli, circa ottantamila elettori tornarono in Italia (e forse furono anche qualcuno di più). Partendo da ciò, vi è chi afferma che la percentuale dei partecipanti alle elezioni potrebbe questa volta anche raggiungere il 50 per cento degli immigrati elettori. Si dovrebbero contare, in questo caso, non meno di 125 mila viaggiatori elettorali. Il che costituirebbe un grosso successo, anche perchè aumenterebbe la partecipazione al voto mentre gli elettori italiani in Francia sono diminuiti di numero rispetto al 1963 (allora erano 350-400 mila).

Esistono, ad ogni modo, e questo è certo, le condizioni politiche per un rientro in massa. Le iniziative sono innumerevoli: le ferrovie stanno preparando treni supplementari; alcune grosse agenzie di viaggi hanno organizzato dei loro convogli particolari; due treni partiranno, il 16 e 17 maggio, all'insegna dell'«Emigrante», la rivista mensile democratica che esce in Francia; gruppi di elettori hanno noleggiato per conto loro degli autopullman (uno, che partirà da Longwy, raggiungerà Pescara). E' impossibile avere notizia di tutte le iniziative fiorite in questi giorni; è certo però che ovunque esistano degli italiani, dappertutto si discute delle elezioni e si lavora per le elezioni.

Delle elezioni italiane si parla anche nelle famiglie francesi. L'esempio di Joudreville non è un caso isolato. Per quel che ho potuto sapere non pochi cittadini di Bagnolet e di Villejuif si sono messi a disposizione delle sezioni del PCF; con le loro automobili trasporteranno gli elettori almeno fino alla frontiera italiana. Altre famiglie francesi, invece, custodiranno i figli degli immigrati italiani andati a votare: questo avverrà un po' dappertutto, a cominciare da Parigi.

Per la prima volta, quest'anno, la campagna elettorale, si è svolta in Francia alla luce del sole. Intendo riferirmi alla campagna elettorale del PCI che, nel passato, era stata ostacolata in tutti i modi dalle autorità con espulsioni, sequestri di materiale propagandistico, proibizione di riunioni, perquisizioni domiciliari (nel 1963 venne espulso anche un deputato).

Questo è stato oggi reso possibile dalla nuova situazione politica francese e dai mutati rapporti di forza all'interno del Paese, dove l'unità delle sinistre è una realtà che sempre più si rafforza e che ha permesso lo sblocco di una situazione che era divenuta pesantissima.

Gli elettori emigrati hanno così avuto la possibilità di partecipare attivamente alla campagna elettorale senza far ricorso ai trucchi dell'attività clandestina; hanno cioè visto riconosciuto il diritto a partecipare alla vita democratica del loro Paese, diritto che viene invece tuttora negato ai nostri connazionali residenti in Svizzera.

Come conseguenza diretta della nuova situazione, gli immigrati hanno quindi potuto presenziare a riunioni e addirittura a comizi tenuti da sindaci e deputati comunisti italiani, presenti deputati e sindaci del PCF, regolarmente annunciati dalla stampa, compresa buona parte di quella borghese. Diversi giornali, oltre l'*Humanité* e *France nouvelle* (venti fra giornali regionali e comunali) hanno pubblicato servizi o notizie sulla campagna elettorale che si è svolta fra gli italiani di Francia. Più di trecentomila copie di opuscoli e volantini, gran parte dei quali editi dal PCI, hanno potuto essere diffusi liberamente. Ma su questi aspetti e particolarmente sul fraterno aiuto che il PCF ha offerto ai lavoratori italiani, mi soffermerò in una prossima corrispondenza.

Piero Campisi

Omaggio alla tomba di Highgate

LONDRA — L'ambasciatore sovietico a Londra, Mikhail Smirnovsky, accompagnato da giovani pionieri sovietici, rende omaggio alla tomba di Carlo Marx, nel cimitero di Highgate, in occasione del 150° anniversario della nascita. (Telefoto ANSA)

Dall'elicottero del sen. Medici alla attuale campagna elettorale «silenziosa»

Modena: la paura dc si chiama «contadini»

Si consolida e allarga il dissenso nei partiti di centro-sinistra - Episodi significativi a Soliera, Sassuolo, Finale - Migliaia di giovani propagandisti per il PCI - «La nostra risposta alla TV è oggi soprattutto il contatto con la gente»

DALL'INVIATO

MODENA, 5 maggio

Abbandonato l'elicottero, il professore già ministro a ripetizione dei governi dc e di diversa fattura, oggi si serve più modestamente del treno e della automobile nei suoi fittissimi pellegrinaggi elettorali su e giù per le vallate e la pianura modenese. Pizzetto bianco ben pareggiato, bastone col pomo d'argento, parlare forbito sempre un po' «dalla cattedra» come chi ha molto da insegnare su tutto e a tutti, il senatore Medici non disdegna tuttavia, in queste settimane, le più umili fatiche per garantirsi quel tanto di voti che devono servire a rimandarlo al Senato. Come per esempio quella di chiedere l'aiuto dei preti facendo il giro di tutte le parrocchie di Prignano, grosso centro della montagna modenese e che fino a qualche tempo fa era un po' un suo feudo. Proprio a Prignano, quando era ministro, Medici scendeva dal cielo in elicottero, dando spettacolo ai contadini del posto ed elargendo promesse a piene mani in cambio naturalmente di voti.

Oggi le cose sono un po' cambiate però, e i candidati d.c., di sinistra-destra, centro che siano, sono diventati molto più cauti. Non solo hanno scartato gli elicotteri, ma anche le piazze, bussano alle porte delle parrocchie in cerca di aiuto e cercando di non dare troppo nell'occhio. Dicono di preferire una campagna elettorale «silenziosa». Più o meno sulla stessa strada li seguono gli altri partiti del centro-sinistra.

La realtà è che in provincia di Modena la grande paura dei partiti del centro-sinistra, della DC in particolare, si chiama «contadini». Non a caso, probabilmente, pochi giorni fa gli agrari della Valle Padana hanno organizzato proprio a Modena quella manifestazione di protesta contro la politica agraria del governo, facendo leva sul malcontento dei coltivatori diretti e fittavoli bonomiani e d.c., portandone in città anche una buona porzione di quelli del Modenese. Nel settore agricolo — dice un deputato democristiano — c'è «una certa turbolenza». Fatti ed episodi più o meno vistosi della rabbia contadina verso la DC ce ne sono a dozzine, esperienze dirette capitate agli onorevoli e ai propagandisti d.c. nei loro pellegrinaggi e nei «silenziosi», riservatissimi incontri nelle salette parrocchiali o nel chiuso degli uffici delle loro sezioni in campagna.

Ne sanno qualcosa a Soliera, per esempio, dove nel corso di un'assemblea uno dei tre deputati d.c. di Modena si è sentito dire sulla faccia da alcuni contadini cattolici che il loro voto non l'avrebbero più avuto. O ancora in quel comune dove, andati a tagliare nastri per inaugurare una qualche opera elettorale, i notabili d.c. si sono trovati soli perchè i contadini erano rimasti a casa.

In altri Comuni i contadini c'erano, ma invece di ascoltare hanno cominciato a fare domande e a protestare per le promesse d.c. mai mantenute. Così che, messo alle corde, uno degli onorevoli candidati non ha trovato di meglio che proporre una sfida scommetto una bottiglia di lambrusco che se votate d.c., dopo il 19 maggio le cose andranno meglio.

Preoccupazione, imbarazzo, crisi: il comizio di Moro al teatro Storchi, vigilato dentro e fuori da nugoli di poliziotti, si è concluso ingloriosamente con bordate di fischi da parte di numerosi gruppi di giovani e un'uscita frettolosa dell'oratore con partenza a razzo della macchina presidenziale. In grossi centri come Carpi ne la DC né il PSU hanno finora preso nessuna iniziativa pubblicamente comizi di apertura della campagna elettorale, dicono che faranno quello di chiusura.

Qualcuno di loro ha ammesso esplicitamente che hanno paura di perdere: per questo si limitano a bussare alle porte dei «fedelissimi» per garantirsi almeno quei voti.

C'è del resto, nel panorama elettorale modenese, un altro dato caratteristico che sta a riprova e conferma, al tempo stesso, della crisi della DC — della cosiddetta «sinistra» d.c. in particolare — e del PSU: il fatto, cioè, che il dissenso all'interno di questi due partiti già manifestatosi negli scorsi mesi con dimissioni di singoli esponenti e gruppi di iscritti, «vive» e va avanti anche nella campagna elettorale.

Non è solo la presenza di socialisti e cattolici ai comizi e alle manifestazioni dei comunisti. Ma, ad esempio, la costituzione, avvenuta due settimane fa, di un comitato per l'unità delle sinistre, che raccoglie intorno all'appello di Parri circa trenta tra professionisti, insegnanti, studenti, operai che vengono dalle file radicali e socialiste.

E' la notizia arrivata il primo maggio delle dimissioni dal PSU di un giovane operaio dirigente della sezione di Sassuolo. Dimissioni motivate in una lettera in cui si critica la «scelta neocapitalistica» del governo di centro sinistra. E' la presenza, domenica scorsa nella zona di Finale Emilia, di esponenti del movimento giovanile del PSU nella «carovana» dei giovani comunisti che ha trascorso la mattinata diffondendo il nostro giornale, andando nelle case per invitare a votare PCI, distribuendo volantini con le testimonianze firmate di lavoratori che denunciano con dati e fatti precisi la condizione operaia, contadina, degli studenti con il centro-sinistra.

Alla campagna «silenziosa» della DC, non certo una scelta casuale anche perchè confida nello sfacciato quotidiano aiuto della TV, va detto, infine, che fa riscontro da parte comunista una battaglia elettorale aperta, di massa, che si snoda su molteplici filoni e con diversi mezzi. E con alcuni caratteri, scelte particolari, che ci sembrano indicativi. In primo luogo, una partecipazione diretta dei giovani alla campagna elettorale, alcune migliaia di tutte le età, dai ragazzi di 14 anni a quelli che votano per la prima volta. Inoltre quella che i compagni modenesi chiamano la presenza dei «protagonisti». In numerose grosse manifestazioni e comizi, insieme ai candidati, ai dirigenti locali e nazionali, parlano dei lavoratori come i 4 operai dal palco di piazza Grande a Modena l'altra sera, come gli studenti, i coltivatori diretti, gli impiegati, l'operaio ceramista siciliano a Soliera, a Fiorano, a Castelvetro, in decine di altri Comuni. E, infine, la risposta alla TV e la diffusione de *l'Unità*.

«Il nostro canale televisivo — dicono i modenesi — la nostra risposta alla TV è oggi soprattutto il contatto diretto con la gente, il discorso che migliaia di comunisti fanno ogni giorno con migliaia di elettori, andandoli a trovare nelle case, nei caffè, nei campi, davanti ai caseifici, alle fabbriche». Per *l'Unità* il discorso è questo. Andando oltre ai già grossi risultati ottenuti, il 12 maggio i comunisti modenesi diffonderanno 60 mila copie — superando largamente le punte massime realizzate nel passato — arrivando a diverse decine di migliaia di persone al di fuori della cerchia dei tradizionali elettori comunisti.

Lina Anghel

Gina a Parigi

ROMA — Gina Lollobrigida, protagonista del discusso film di Segni «La morte ha fatto l'uovo» è partita per la Francia dove i produttori sperano che il film abbia maggiore successo. Nella telefoto ANSA: Gina a Fiumicino si fa fotografare prima di salire sull'aereo per Parigi, dove assisterà al doppiaggio.

L'istruttiva vicenda dello stampatore della «Zanzara», che sostenne «da uomo a uomo» presso il PM la sua solidarietà coi ragazzi del Parini

Come una lettera a Carcasio non essendo anonima provocò una condanna a otto mesi per oltraggio

Venerdì è stato, contrariamente alle superstizioni che lo considerano infausto, un grande giorno per gli «uomini d'ordine», per i «terziari» della Celere, che sono poi quei signori benpensanti i quali, non avendo ne la forza nè il coraggio di andare a bastonare gli studenti, gli operai, i contadini che protestano, si sentono tranquilli e rasserenati quando per loro li bastona la polizia; e i loro giornali ne esaltano le gesta.

Dunque, venerdì è stato un giorno fausto: la «Zanzara» ha colpito. Ha sbagliato bersaglio, ma ha colpito. Certo i «terziari» della Celere avrebbero preferito che colpisse quei tre ragazzi che avevano smosso le acque placide dello stagno scolastico milanese (ed era niente — solo un segno — rispetto alla mareggiata che è venuta dopo) rivelando che all'età buona per andar soldato un uomo ha già imparato oltre al latino, la matematica, il greco e via dicendo anche che i bambini non li porta la cicogna e non si trovano sotto i cavoli; lo avrebbero preferito, ma devono accontentarsi. Una condanna, comunque e finalmente, c'è stata.

Il condannato è Salvatore Musmeci, 57 anni, proprietario di una tipografia, incensurato, padre di due figli, invalido di guerra, partigiano, non iscritto a partiti politici. Venerdì mattina il tribunale di Brescia — dove il processo era stato trasferito per «legittima suspicione» — lo ha ritenuto colpevole di oltraggio a un magistrato e gli ha inflitto otto mesi.

Il famoso «spogliarello»

E' una storia, questa, che merita di essere conosciuta. Salvatore Musmeci ha una tipografia, come si è detto, e in questa tipografia — fino a un paio di anni fa — veniva stampata la «Zanzara», il giornale del Liceo Parini; quindi il Musmeci conoscerà Marco De Poli, Marco Sassano e Claudia Beltramo-Ceppi: li conoscerà per quelli che sono e per quelli che li ha riconosciuti il tribunale di Milano: dei bravi ragazzi, seri, intelligenti, studiosi, educati.

Quando accadde il finimondo — scatenato da un giornale fascista, buonanima — il Musmeci fu sorpreso, ma quando il finimondo sfociò nel famoso «spogliarello» al quale il procuratore della Repubblica, dott. Carcasio, ritenne di dover sottoporre i giovani imputati (e la ragazza se la caro solo perchè il tribunale di Milano respinse la richiesta, che per i due ragazzi non gli era stata sottoposta), la sorpresa del Musmeci divenne indignazione.

Ha spiegato che l'indignazione aveva tre motivi: il fatto in sè, il fatto che ne fossero colpiti dei giovani che egli stimava, infine il fatto di essere padre di una ragazza della stessa età della Claudia Beltramo e che quindi avrebbe potuto trovarsi al posto di questa.

Il Musmeci la sua indignazione non se la tenne per sè: la espose in una lettera inviata a casa del dottor Carcasio. Gli apprezzamenti contenuti nella lettera erano pesanti, non c'è dubbio; ma il punto non è questo. O almeno questo è il punto che ha interessato il tribunale di Brescia e che a noi interessa meno. A noi interessa un altro aspetto della questione che in un Paese in cui si coltiva il culto della lettera anonima (anche se purtroppo — come alcuni dei tanti scandali hanno dimostrato — questo è l'unico modo per mettere in moto gli accertamenti) il Musmeci questo culto non lo coltiva: la sua lettera lui l'ha firmata con nome, cognome, indirizzo, numero di telefono.

Il coraggio di firmarsi

Pensava, ha detto, che fosse un discorso da uomo a uomo; tanto che, appunto, non solo non si tenne nascosto, ma indirizzò la lettera all'abitazione del signor Carcasio e non all'ufficio del magistrato Carcasio. Ma la lettera ha percorso altre strade: dal tavolo privato del signor Carcasio è passata a quello del Procuratore della Repubblica; si sono mossi i carabinieri; si è mosso il tribunale di Brescia e il Musmeci è stato condannato, per oltraggio. Ha interposto appello, ma questo non interessa: il punto non è di stabilire se effettivamente si è trattato di oltraggio ad un magistrato — come ha ritenuto il tribunale — o non al massimo ingiurie ad un privato, come sosteneva la difesa. Il punto è che se il Musmeci avesse scritta la sua brava lettera, magari piena di ingiurie, ma accuratamente anonima, non gli sarebbe accaduto niente avendo pensato che fosse più corretto esprimere i propri giudizi a viso aperto adesso passa i guai suoi.

Tutta questa vicenda, mentre a Roma si processano gli «assaltatori del palazzo di Giustizia» bastonati dalla Celere con una brutalità che ha sorpreso persino il Corriere della Sera, può sembrare marginale, ma non lo è. La vicenda di Salvatore Musmeci che finisce in tribunale a 57 anni per essersi schierato — non importa se soprattutto sul piano sentimentale — dalla parte dei giovani, dimostra quanta strada è stata compiuta verso la comprensione di questo problema. Ed è confortante il fatto che da questa parte del fosso ci siano uomini che hanno il coraggio di firmarsi con nome e cognome.

Kino Marzullo